ANNO 3. Torino, Giovedì 14 Marzo 1850. Numero 73

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPAL LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 13 MARZO

NOTA DELLA RUSSIA ALL'INGHILTERRA

Una nota colla data 19 febbraio e giunta a Londra il 2 marzo fu presentata al gabinetto brittanico dal barone de Brunow ministro russo a Londra. Già nel nostro foglio d'ieri ne abbiamo fatto un cenno.

Il testo della nota non è conosciuto ancora, ma da un lungo estratto che ne danno vari giornali, abbastanza si rileva non essere ella di un tenore troppo conciliativo.

Essa incomincia collo esprimere la sensazione dolorosa che sull'imperatore hanno cagionato gli atti violenti ed inaspettati della squadra inglese contro la Grecia.

« La squadra inglese appena uscita dai Dardanelli, ove entrando contro il testo del trattato 15 luglio 1841 poco mancò che non compromettesse la pace dell'Europa, recasi ad un tratto sulle coste della Grecia, ed espone a nuovi rischi il riposo dell'Oriente, come se nell'Occidente non vi fossero turbolenze che bastino, e come se la sua missione fosse di portare di lido in lido la minaccia e il germe dei sovvertimenti politici.

« L'ammiraglio inglese esercita le inopinate sue violenze contro un giovane re che lo aveva accolto amichevolmente, e le esercita all'uscire del di lui palazzo e col dichiarargli che non si tratta più di giusto od ingiusto, e che vuole soddisfazione entro 24 ore.

« In questo procedere vi è una compiuta mancanza di riguardi verso la Russia *e la Francia*, che al paro dell'Inghilterra sono protettrici dello Stato Greco.

« Quello Stato non sussiste, come tutti gli altri, colla sua forza. Le tre potenze che l'hanno fondato nel 1827 e poi sempre sostenuto, hanno lo stesso diritto d'invigilare sopra le sue sorti e devono reciprocamente tenersi informate ed operare di concerto in tutto ciò che potrebbe comprometterle. Se il gabinetto britannico avesse fatto conoscere i suoi reclami alla Russia *e alla Francia*, elle si sarebbero adoperate a farle ottenere dalla Grecia ciò che le spettava di diritto. E per dir vero, dopo che quei riclami sono conosciuti, è chiaro che sono di una mediocre importanza ed al tutto sproporzionati alle forze messe in opera per farli valere.

« Quanto alle isole dei Cervi e della Sapienza, in nissun caso l'Inghilterra ha il diritto di ripeterle dalla sola Grecia; ma è una questione da trattarsi e risolversi di *concerto con la Russia e la Francia*. Le tre potenze regolarono insieme i confini territoriali della Grecia; ed ogni modificazione recata a quei confini, ogni riclamo sopra di essi, è un interesse comune, che secondo le nozioni elementari del diritto pubblico debb'essere regolato in comune. Il gabinetto di Pietroborgo *protesta formalmente* contro tutto ciò che si è fatto o che potrebbe farsi senza il suo concorso a proposito di quei due isolotti.

« Pur di fresco il gabinetto inglese, col mezzo del suo ministro a Pietroborgo, attestava al governo imperiale il suo sincero desiderio di concorrere seco lui al mantenimento della pace e dell'ordine in Europa, dichiarando che la diversità delle forme di governo non erano punto di ostacolo a questa buona intelligenza e che dal canto suo era fermamente risoluto a praticarla. Eppure in quello stesso momento la squadra inglese dietro istruzioni di lord Palmerston e senza darne il minimo avviso al gabinetto imperiale, reca la turbolenza e corre pericolo di cagionare i più gravi sconvolgimenti, negli stati di *un sovrano*, *di un amico dell'imperatore*, e di cui l'imperatore *desidera di assodare il trono e la dinastia*. E quando il ministro di Russia presso quel sovrano, di *concerto col ministro di Francia*, offre la sua azione officiosa in quella triste divergenza, le sue offerte sono ripulsate da due volte.

L'imperatore finisce con *ordinare* al suo ministro a Londra, di far conoscere queste serie rimostranze al gabinetto inglese, o d'impegnare lord Palmerston nel modo più calzante a far cessare prontamente nella Grecia uno stato di cose tanto contrario al diritto ed al riposo dell'Europa.

Le seguenti parole con cui termina il dispaccio hanno un significato piuttosto minaccioso. « L'accoglienza che il governo britannico farà alle nostre « rimostranze metterà in piena luce *quali potranno « essere in avvenire le nostre relazioni coll'Inghilterra.* E servirà altresì d'avviso alle altre po- « tenze *grandi e picciole* il cui littorale può tro- « varsi esposto ad attacchi imprevisti. Trattasi infatti « di sapere se l'Inghilterra intende far uso della sua « superiorità marittima, che è fuori di dubbio, per « collocarsi oramai *in un politico isolamento*, senza « badare alle conseguenze del suo procedere pel con- « tinente europeo, e se una grande potenza può eman- « ciparsi dalle sue relazioni anteriori e da ogni so- « lidarietà per non prendere consiglio se non dalla « sua volontà e dal suo interesse materiale. »

In questo dispaccio si osservi la frequenza e l'affettazione con cui la Francia è tratta in iscena come di accordo colla Russia, al che allude anco il *politico isolamento* di cui si parla infine. La nota russa vuol dire che se le rimostranze dello zar non saranno accolte favorevolmente, lo che è difficile, visto il tuono imperioso in cui è concetta la nota medesima, ei finirà col rompere le sue relazioni coll'Inghilterra. L'avviso poi alle potenze *grandi e piccole* è principalmente diretto all'Austria e al re di Napoli. L'Austria infatti ha una gran paura per le sue coste della Dalmazia e dell'Istria, e il re di Napoli ha motivi assai per aspettarsi anch'egli una visita brittanica. Di un'altra visita è minacciata Livorno (vedi sotto la rubrica di Toscana), la quale se direttamente implica la Toscana, indirettamente va a cogliere l'Austria.

Quanto alla nota, se i diplomatici non avessero un linguaggio loro proprio e che si aggira per andirivieni assai tortuosi, lord Palmerston potrebbe risponderVi col rimandare la nota medesima a Pietroborgo cangiandovi soltanto alcune parole: ove dice Inghilterra si dovrebbe por Russia e viceversa, ed ove dice squadra brittanica bisognerebbe dire esercito russo. Perchè infatti l'aggressione inglese contro il Pireo non è tanto contro il re della Grecia, quanto contro la minacciosa influenza russa in Oriente; non è tanto per esigere una meschina somma dal governo ellenico, quanto per costringere la Russia a sgomberare non solo i principati Danubiani, ma a sciogliere eziandio il suo esercito al Pruth e ad internare le truppe che tiene in Polonia preparate a marciare sul Danubio. La Russia dice trattarsi ora di sapere se l'Inghilterra voglia isolarsi dal continente, vale a dire se il continente dovrà formare un'alleanza contro l'Inghilterra; e questa può rispondere, che si tratta di sapere se il commercio inglese del Levante e la sicurezza delle sue Indie debbano esistere a discrezione della Russia.

È fuor di dubbio che il regno della Grecia, quantunque picciolo, è un importantissimo punto di appoggio per la Russia, così per sostenere le sue operazioni contro la Turchia, come anco per movere i suoi intrighi nelle isole ioniche; quindi è che l'Inghilterra, per togliere quello Stato all'influenza russa, che lo domina già da molti anni, disegna nientemeno che di rovesciare il governo del re Ottone, e di costituire forse la Grecia in repubblica, forma di governo assai più conveniente a quei popoli che non è la monarchia; d'altronde essendo possibile che si formino varie picciole repubbliche federative, come fu sempre la costituzione della Grecia, sarà anche più agevole all'Inghilterra d'influirle (vedi sotto la rubrica di Trieste).

A. BIANCHI-GIOVINI.

LIBERTA' DI STAMPA A MILANO.

Fino dai tempi del Gran Federico re di Prussia era celebre lo stile imgarbugliato della cancelleria imperiale di Vienna. In fatti senza nulla dire delle note, dei manifesti, dei *memorandum* e di altri simili atti diplomatici, che vi affogano in un mare di parole, ingemmate di pendanteschi aforismi, senza che si riesca mai a capirne il vero senso, non vi è legge che venga pubblicata in quel felicissimo impero, che non si risenta del medesimo vizio, e che non sia tosto susseguita da interpretazioni e subinterpretazioni, per dichiarare i luoghi dubbi o per render dubbi i luoghi chiari.

Questo medesimo stile equivoco, che è caratteristico all'Austria e che le serve così bene, è passato anche nei suoi fogli ufficiali; e per esempio ci è occorso varie volte di trovare nella *Gazzetta* di Milano oggi una cosa e di lì a due o tre giorni una interpretazione a quella medesima cosa, per cui ella assume un aspetto al tutto diverso. Eccone una prova.

Tempo fu nei giornali di Vienna lessimo la notizia che in Milano la censura preventiva era stata abolita. La stessa notizia fu subito ricopiata dalla *Gazzetta di Milano* del 29 febbraio, e ci fece stupore come un foglio ufficiale che si pubblica in Milano, dovesse attingere una siffatta notizia dai fogli di Vienna, egli che avrebbe dovuto saperlo pel primo e pubblicare la legge in proposito.

Ma non tardammo ad essere illuminati con una delle solite interpretazioni. La Gazzetta che nel foglio del 20 dava la notizia che « la censura preventiva fu « abolita in Milano »; nel foglio del 24 si affretta « per prevenire dubbiose interpretazioni, a chiarire « il senso di quella notizia, che, cioè, il diritto di « libera stampa, o, qual si voglia dire, l'abolizione « della censura preventiva, si riferisce ai fogli perio- « dici che *ottennero il permesso* di venire in luce « come a quelli che fossero per conseguirlo; *facilitazione* che venne pure estesa a quei fascicoli che « pubblicansi periodicamente.

« Rapporto poi alle opere tanto da stamparsi, che « da introdursi per lo smercio in Lombardia, sono « ancora in vigore le leggi preesistenti di *preventiva « censura*, attenuate però da facili concessioni, per « cui le attuali prescrizioni non reggono al confronto « colla severità di quelle dei nostri vicini di Pie- « monte, siccome ultimamente riferiva l'*Opinione* !!! ».

Che vi pare, o lettori di quest'ingegnoso commentario? e delle dolcezze che si godono in Lombardia a fronte della severità che vi è in Piemonte? e della autorità dell'*Opinione* citata a comprovare le officiali verità della Gazzetta austriaca? Noi prendiamo atto di tale severità che vi è in Piemonte a fronte delle facilitazioni che fioccano a Milano, dato il caso che l'Austria venga a muovere querela contro gli *eccessi* della libertà della stampa piemontese.

Ora veniamo a un po' di storia. Pare che volendosi abolire la censura preventiva si dovesse avvertirne il pubblico con apposito decreto governativo che informasse i cittadini del nuovo loro diritto, e indicar loro anco le norme onde servirsene senza pericolo. In Piemonte per esempio vi è una legge, e con quella legge alla mano, ciascuno sa quello che può stampare o non stampare, senza andare incontro a sequestri, a multe, a pene correzionali.

Ma il governo austriaco è di lunga mano assai più liberale. Tutti i tipografi furono chiamati alla polizia ed avvertiti che censura preventiva non ve n'era più, e che per conseguenza era libero a ciascuno di stam-

pare ciò che volevano; ma badassero bene a non stampare cose, che incorrer potessero nel rigore delle leggi (cioè dell'arbitrio) dello stato d'assedio. Alcuno domandò qualche norma in iscritto da dover seguire; ma gli fu risposto, che il governo voleva lasciare a ciascuno la più ampia libertà, e che pertanto dovesse ognuno formarsi una regola propria di condotta, onde non abusare di quella generosa concessione.

Dunque non vi è più, è vero, la censura preventiva, ma nemmanco vi è una legge che definisca il diritto di esprimere liberamente i propri pensieri, e che offra una garanzia all'autore, all'editore e allo stampatore: donde ne avviene che tutto dipendendo dal capriccio o dall'arbitrio, la pretesa libertà di stampa si converte in un assurdo. Infatti le perquisizioni a domicilio, i sequestri di libri, gli arresti di librai, sono continui. E fra i libri che furono sequestrati ed incriminati vi furono i seguenti:

Storia del diritto romano nel medio-evo di Savigny.

I Lombardi alla prima Crociata del Grossi.

I Tre Giuli del Casti.

Se questi libri innocentissimi che si stampavano o si vendevano pubblicamente in Milano al tempo in cui la censura era affidata al poliziotto Ragazzi, a quel Ragazzi che diceva: vi sono 39 tipografie in Milano, ma io farò in modo che da qui a pochi anni si riducano a non più di una dozzina; sono ora incriminabili o sequestrabili, vorremmo sapere dalla Gazzetta ufficiale del principe Schwarzenberg, quali sono i libri che si possono stampare e vendere senza pericolo?

Quanto ai fogli periodici, la Gazzetta ci fa sapere, essere necessario di ottenere un permesso, ma la natura di questo permesso, qual'è? Dopo ottenuto questo permesso si possono esprimere con libertà le proprie opinioni? E ciò che non vediamo. O se l'*Era nuova* si dà l'aria di fare un po' di opposizione, tutti sanno ch'ella è una farsa concertata fra gli editori del giornale e il governo che lo ha promosso.

La Gazzetta soggiunge che rapporto alle opere da stamparsi o da introdursi per lo smercio in Lombardia *sono ancora in vigore le leggi preesistenti di preventiva censura attenuate però da facili concessioni.* Le *facili concessioni* consistono in ciò che le leggi di preventiva censura sono ancora in vigore, ma non vi è più l'ufficio di censura, per cui ogni libraio deve erigersi in censore di se stesso, e vivere in continuo timore di non aver bene indovinato il gusto del clementissimo governo, che può da un momento all'altro, ed anche di notte, farlo sorprendere da' suoi agenti di polizia, e incriminarlo per libri che egli, neppure per sogno si sarebbe immaginato, che potessero essere incrimati, come per l'appunto l'opera del Savigny, o il mediocre poema del Grossi, o la noiosa, ed affatto innocua tiritira dei Tre Giuli.

Quanto ai giornali esteri, la cosa è un po'meno dubbia stante che la polizia postale eserciti sopra di essi i suoi cent'occhi di Argo. Dal Piemonte, tranne i i fogli austro-gesuitici, per tutti gli altri, ancorchè siano riconosciuti dalla stessa Gazzetta ufficiale per *innocui*, vi è l'anatema!

Dalla Francia, tranne i *Débats*, per tutti gli altri, anatema!

Alla *Presse* di Brünn, anatema!

Neppur si permettono tutti i fogli che si stampano a Vienna; ed abbiamo veduto lettere di uffiziali austriaci, i quali si lagnano di non poter sempre leggere l'*Ostdeutsche-Post*.

La *Gazzetta di Zara* è spesse volte o ritirata o trattenuta; e lo stesso destino succede al *Giornale di Gorizia* ed al *Friuli* di Udine. E poi il principe Schwarzenberg va in collera perchè i lombardi non amano gli austriaci. Se avesse lette le favole di Esopo avrebbe imparato che le mosche si pigliano col miele e non coll'aceto.

A. Bianchi-Giovini.

Che il sig. Menabrea *del bel numer'uno* abbia rinunciato al posto di primo ufficiale degli esteri, è già un ottimo risultato dell'adozione della legge sulle immunità ecclesiastiche. Ma noi abbiamo necessità di essere curiosi. Prima di tutto, lasciamo in disparte le solite frasi di libertà di coscienza, di voto indipendente, dichiarazioni per lo meno oziose quando non sieno apoggiate ai fatti, e domandiamo al signor colonnello del Genio, se nel suo candore Pallueliano, era proprio convinto che il Ministero, *unanime* nel l'adottare il progetto Siccardi, *unanime* nel difenderlo, sarebbe rimasto al suo posto, anche qualora il progetto fosse stato respinto. Sta bene, che il caso di una crisi ministeriale non sia stato posto *a priori*, come si deduce dalle parole del sig. Ponza di San Martino, ma è fuori di dubbio che sarebbe incostituzionale l'azione di un Ministero che in un'argomento vitale non avesse per sè la maggioranza del Parlamento. Ora chiediamo se il signor Menabrea avendo, per quanto stava in lui, contribuito a far cadere il Ministero medesimo, può goderne la confidenza? Il suo voto negativo non paleserebbe forse qualche previsione sinistra, della quale l'onorevole deputato conosce il segreto? Crede forse che il Senato possa essere meno eretico della Camera elettiva, e che rovesciando il gabinetto Azeglio-Siccardi, *fiat lux*, e compariscano in iscena gli spettri di Launay e Charrière, di sempre laudabile memoria?

STATO DELLA SARDEGNA

In un'adunata or fa quattro mesi all'incirca tenuta dal Ministero, assistenti molti deputati dell'isola di Sardegna, il Guardasigilli, Barone Demargherita, narrava le cose tristissime colà seguite nei sei mesi precedenti. Furti, grassazioni, omicidii, reati d'ogni genere, nissuna guarentigia di proprietà o di persone, inquietudine generale, abbandono del lavoro e delle cure agrarie per terrore; tale era il quadro presentato dagli ufficii fiscali di Cagliari e di Sassari al Guardasigilli; tale era ed è lo stato di un'isola che aveva dritto ad essere, sovra molte più felici, felicissima. Le private corrispondenze di alcuni deputati venivano in conferma di quelle funeste, desolanti verità.

Fu facile riconoscerne la causa, e nell'indolente incuria delle autorità giuridiche, e ancor più nel difetto di forza pubblica, d'ogni autorità, d'ogni mezzo a scoprire e prevenire i delitti. A soli quattrocento cavalleggieri è commessa la polizia di un paese di 600|m. abitanti o poco meno sparsi su una superficie più vasta del Piemonte!!!

Non è a dire come si scuotesse e prorompesse la sensibilità di quei vivaci interlocutori. Lo stesso Ministro Mameli, sì docile ed ossequente ai suoi colleghi, ne fu tocco a segno da minacciare la dismessione del portafoglio, ove non venisse posto sollecito riparo ai mali della sua patria.

Accedendo ai suggerimenti dell'autorità dell'Isola, per unanime consentimento convenivasi sulla urgenza: di scuotere la infingardaggine delle autorità giudiziarie per lo spedito corso dei procedimenti criminali: di portare al numero di 1200 i cavalleggieri e di spedirvi 600 bersaglieri coll'incarico di prestare anche essi servizio di polizia: di ordinare frattanto al Comandante Generale delle truppe nell'isola che spartisse nei diversi mandamenti, in tante *postazioni*, tutta la forza che tiene *inutilmente* stivata in Cagliari; di attuare al più breve, in tutte le provincie, i tribunali od uffizii di pubblica sicurezza.

Giustizia per tutti. Il barone Demargherita non fu inoperoso in quanto apparteneva al suo dicastero; e molto più fece il suo successore conte Siccardi, sia con gli impiegati dipendenti dal suo ministero, sia con gli uffizi fatti presso il suo collega Ministro degli interni, per comunicargli qualche scintilla del suo buon volere, per indurlo a fare qualche cosa del molto che era nelle sue attribuzioni e nei suoi doveri.

Ma il Ministro degli interni era in allora preoccupato da più *rodente* cura, quella di liberarsi dai deputati *impossibili*, da quelli cioè che osavano pretendere intelligenza ed operosità dal Ministero.

Ottenuto quel glorioso successo, il Ministro degli interni non ricordò più nè i cavalleggieri, nè la pubblica sicurezza, nè i deputati, nè la Sardegna. I delitti crebbero colà in una misura spaventevole; ed in proporzione crebbero i reclami di quegli isolani al Governo del Re, a tutti i Ministri, e sovratutto al Ministero degli interni. Furono gridi nel deserto! Il Ministero degli interni, che sempre promise e sempre promette, fece nulla..... fa...... nulla, e farà?,....

Ora è fama che il Ministro degl'interni vada ad occuparsi della Sardegna, per mettervi in pratica un concetto funesto, che il periodico *L'Italia* compendia nei termini seguenti:

« Disarmo generale: indulto generale di tutti gli incriminati; sospensione dei pubblici dibattimenti e delle franchigie costituzionali. Ecco il laccio che la reazione tende alla Sardegna nel disegno di ripristinare le vecchie forme » ...... Così la Sardegna sarà percossa dal doppio flagello, dei malvagi, resi più audaci dall'impunità e più forti dal disarmo dei buoni, e dalle esorbitanze di un potere arbitrario e senza pudore.

Lo stesso periodico riferisce l'agitazione degli animi prodotta nel centro dell'isola per la voce sparsasi (non senza fondamento!) che si voglia sopprimere così la divisione amministrativa di Nuoro: *sproposito classico* diremo noi pure con quel foglio, il cui scopo non sarebbe altro che di liberarsi dallo scrivere qualche dispaccio per parte del Ministero e di fare qualche misero e mal'inteso risparmio a quell'erario, ma che produrrebbe per risultamento definitivo l'abbrutimento e la miseria di quelle provincie, per volerle sottopporre ad un centro distante pressocchè cento miglia, ed inaccessibile metà dell'anno per intemperie delle regioni che converrebbe traversare!

Frattanto che il Ministero degl'interni non ha fatto alcun bene alla Sardegna e che ha l'animo di farle molto male coi suoi progetti di concentrazione, di disarmo, di potere arbitrario, coll'abbandono in cui l'ha lasciata e la lascia, il Ministro Mameli ha avvisato prudente consiglio di conservare (per il bene della sua patria?!) il portafoglio; di non fare l'ingrugnito col suo collega per *le miserie* di Sardegna.

Gli elettori dell'Isola apprenderanno quindi a qual fine tendessero le circolari del Ministero, le esortazioni e dicerie di impiegati divisionali e provinciali, le arti tutte adoperate in tempo delle elezioni; perchè venissero calunniati i deputati liberali della cessata sessione, con i quali falliva al certo il disegno del Ministero degl'interni.

La lezione è acerba; deh! non sia perduta, elettori di Sardegna!

(*Comunicato*)

STATI ESTERI

SVIZZERA.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Da Berna 8 *marzo*. — Il Consiglio federale ha preso in considerazione le aperture fatte dal generale Solaroli relative alla strada ferrata di Luckmanier. La risposta che egli ha risolto di dare al generale porta: La strada deve unire il lago Maggiore al lago di Costanza ed a quello di Wallenstadt, in modo che il ramo di Sargans a Wallenstadt è da riguardarsi come parte integrante della strada del Luckmanier. Il trattato conchiuso dalla Sardegna coi cantoni Ticino, Grigioni e S. Gallo, sarà conservato, in quanto non sono richieste delle innovazioni dalla centralizzazione de' dazi e delle poste avvenute successivamente in conseguenza della nuova costituzione federale. Circa a queste nuove disposizioni si possono prevedere parecchie facilitazioni che ai tre cantoni non era possibile di fare. Quanto al trasporto degli oggetti postali e de' militari si fanno sperare le solite agevolezze. La legge federale poi di espropriazione succederà alle diverse leggi de' cantoni interessati nella strada.

Circa finalmente alla compartecipazione della necessaria garanzia degli interessi alla società degli azionisti, il Consiglio federale non si trova per anco in istato di dare precise assicurazioni, tale quistione non potendo trattarsi che insieme cogli altri progetti di strade ferrate della Svizzera, e solamente dopo seguito un arbitramento sui vantaggi: inoltre poi è necessaria l'approvazione dell'assemblea federale; tuttavia il Consiglio federale non sarebbe alieno dal proporre a questa assemblea di assumersi una porzione di questa garanzia proporzionata alle circostanze speciali della Confederazione ed allo stato delle sue finanze.

Dicesi che la Sardegna si indurrebbe ad assumersi la garanzia di 3|5 di questi interessi, e si presume che anche degli Stati di Germania siano propensi a cooperare all'apertura della strada ferrata del Luckmanier.

— Il cantone di Friborgo ha testè fatto una perdita irreparabile. Il R. P. Girard, dell'ordine de' Francescani, membro corrispondente dell'Istituto di Francia, cavaliere della Legion d'Onore, è morto nel suo 83 anno d'età. Il P. Girard è noto a tutti i pedagoghi per le sue opere e per i suoi instituti d'educazione.

FRANCIA

Parigi, 10 *marzo*. — Oggi fu aperta la grande lotta fra' due partiti che dividono la Francia. I socialisti cantano vittoria, e si tengono sicuri del trionfo. Altri invece promettono alla lista dell'*Unione elettorale* una maggioranza di 20|m. suffragi. I voti dell'esercito hanno meravigliato tutti. Infatti in questo scrutinio vi son cose curiose. Lahitte, luogotenente generale, ministro degli affari esteri, amico dell'ordine, candidato dei legittimisti, degli orleanisti e dei bonapartisti ottenne sette suffragi dalla guarnigione d'Orleans, mentre Carnot n'ebbe 41 e De Flotte 45. In altri collegi militari, Lahitte ottenne un suffragio ed in altri nulla. Alcuni sperano che sieno pochi i battaglioni che fecero sì nobile uso dei loro diritti civici; ma finora non vedesi su che si fondi tale speranza.

D'altronde gli amici dell'ordine non si spaventano, e si consolano dicendo che se l'esercito disordina nelle elezioni, sa comporre l'ordine a colpi di baionette. Quest'è veramente assai consolante. Purchè duri, dice l'*Émancipation*, la società può continuare a dormire cogli occhi aperti, siccome si è avvezzata dopo il 24 febbraio. È l'abitudine delle lepri, secondo

pretende le Buffon; il quale, se non fosse morto, avrebbe una bella occasione di ricominciare la sua storia naturale.

Alla maggioranza di 351 voti contro 236 l'assemblea ricusò di prendere in considerazione la proposizione del sig. Mauguin per lo stabilimento di banche di sconto.

Domani incomincerà la terza ed ultima deliberazione intorno alla legge di pubblico insegnamento.

L'opuscolo di Vaucorbeil, che fu cagione della conversione del *Siècle*, è stato sequestrato, dopo che fu lasciato vendere liberamente per 15 giorni.

Il *Moniteur* riferisce che il ministero della guerra sta facendo degli esperimenti per veder se convenga surrogare al pane di munizione un'indennità di 16 centesimi distribuita quotidianamente ad ogni soldato.

La squadra del Mediterraneo, dice la *Patrie*, che era attesa a Tolone ricevè un contr'ordine, in seguito al quale doveva dirigersi alla volta di Napoli, ove l'ammiraglio Perceval-Deschenes attenderà lo scioglimento della vertenza fra l'Inghilterra ed il governo greco.

Al *Passage de l'Opera*, furono oggi fatti pochi affari. Si attende il risultato delle elezioni, e se si dee giudicare dal grande numero di elettori che prendono parte allo scrutizio, è assai probabile che la vittoria sarà vivamente disputata.

INGHILTERRA

Il sig. Berkeley ha presentato nella camera dei comuni la consueta sua mozione in favore del voto con scrutinio segreto nelle elezioni parlamentari. Sappiamo che le elezioni inglesi sono presiedute dal sheriff, il quale pronunzia ad alta voce il nome di quelli che essi vogliono eleggere. Quando si tratta di un solo candidato, è dichiarato eletto non si tosto le mani sono alzate; se stanno a fronte due candidati, quegli cui riuscì avversa la prova delle mani ha diritto di domandare e domanda ordinariamente il *poll*. In questo caso, al domani, gli elettori si presentano uno dopo l'altro dinnanzi il *recorder* che tiene le liste elettorali, e nominano ad alta voce il candidato per cui essi votano. Agenti elettorali di ciascun candidato assistono al voto per controllare la testimonianza del *recorder* e prendon nota dei voti degli elettori.

I radicali hanno domandato da gran tempo che si sostituisca a questo modo di votazione il voto per ischeda, come si pratica in Francia. Si fanno un argomento dell'intimidazione che i grandi proprietari esercitano sui loro affittaiuoli, e i manufatturieri sui loro operai. Pretendono che le elezioni sarebbero più sincere col voto a scrutinio.

La mozione del sig. Berkeley avea dunque per oggetto di sostituire lo scrutinio al voto orale. Non si dubitava punto che una tale mozione sarebbe stata rejetta; ma l'interesse della discussione era di sapere quale condotta terrebbe il ministro attuale dell'interno, sig. Giorgio Grey, il quale emise altra volta un voto favorevole all'elezione per scrutinio.

Il sig. Giorgio Grey ha combattuta la mozione con dire che la pubblicità dominava in tutto il sistema politico dell'Inghilterra; che questa pubblicità continuerebbe ad esistere anche collo scrutinio segreto, e che per conseguenza i lievi vantaggi di questo modo di votazione non compenserebbero forse gl'inconvenienti del cambiamento introdotto nella legislazione. Un oratore *tory* fece notare che le elezioni erano più franche e leali quando gli elettori votavano allo scoperto, e che uomini liberi non avean bisogno di appiattarsi dietro un pezzo di carta.

Una tale argomentazione bastò per distruggere, agli occhi della maggioranza, tutti i ragionamenti del sig. Berkeley, di lord Dudley Stuart e del sig. Bright. La mozione fu rigettata da 166 voti conto 121.

Sul chiudersi della seduta del giorno 8, il sig. Cobden presentava una petizione di Liverpool, firmata da trenta mila persone, in favore dei principii della riforma finanziiara, ed esponeva considerazioni di economia pubblica in appoggio di tale petizione.

AUSTRIA

TRIESTE, 9 *marzo*. Il blocco della Grecia continua sempre. Lettere particolari di là dicono essere imminente una rivoluzione nel senso di abbattere il governo e cacciar via re Ottone. Alcune altre lettere aggiungono che la causa del blocco inglese è l'ingaggio di 25m. marinai greci che il governo russo avea combinato in Grecia d'accordo col governo ellenico. (*Vedi il primo articolo dell'*Opinione 1 *marzo*)

Il cavalleresco monarca aveva promesso di venir qui in primavera, ma pare abbia ritirata la sua parola onde punire così la città che fece tante dimostrazioni in senso liberale e italiano gli ultimi giorni di carnovale.

I fogli tedeschi hanno strepitato per queste dimostrazioni, che, secondo il solito, dicono fatte da pochi faziosi radunati *in gran numero*.

GERMANIA

La dieta del granducato di Baden fu aperta il giorno sei dal principe in persona. Nel discorso ch'egli disse in quest'occasione, dopo aver passato in rivista gli avvenimenti dell'anno scorso, accennò alla quistione germanica ed all'amnistia colle seguenti parole:

« Ritornato al trono de' miei avi ho fatto nuovamente rispettare le leggi, e salvando la costituzione inalberai un vessillo, intorno al quale devono rannodarsi tutti coloro che vogliono consacrare i loro sforzi all'onore ed alla prosperità della patria. Ma per quanto possiam noi fare a questo riguardo l'esito dipende essenzialmente dalla soluzione della quistione della costituzione che tiene in ansia continua tutte le tribù germaniche. Il primo tentativo fatto a quest'uopo fallì: un' altra via fu aperta dall'alleanza conchiusa colla Prussia e parecchi altri stati germanici. A tale alleanza io ho aderito, e ciò dietro i sentimenti che ho sempre manifestati, e colla ferma intenzione di fare ciò che dipenderà da me per soddisfare ai giusti bisogni della nazione e per rendere la Germania unita all'interno e forte al di fuori. Dopo tutti i precedenti non ebbi mai occasione di dubitare di essermi condotto contro all'opinione del paese, e aspetto perciò con piena fiducia le vostre deliberazioni intorno a questo proposito.

« Sono profondamente afflitto che una triplice insurrezione, avente a scopo di rovesciare il trono e la costituzione, abbia causato innumerevoli mali e indotta la necessità di ricorrere a tutto il rigore delle leggi. La giustizia è il fondamento degli stati, il disprezzo delle leggi ne è la ruina. Ecco ciò che non perderò di vista, astrettovi dal dovere di sovrano. Il mio diritto, il più bello che mi dà la corona, è quello di grazia. Egli è con gioia che lo esercito verso coloro che pentiti ricorrono alla mia sovrana clemenza, ogni qual volta non lo impediscano il rigore delle leggi e la cura che devo verso il popolo intero. »

— Il ministro di Annover M. Stuve, che come si è già detto non aveva voluto una volta rispondere alle interpellanze direttegli in una seduta della dieta sulla condotta che intende l'Annover di tenere a fronte dell'alleanza dei tre re, in una delle ultime sedute lo fece accennandovi per incidenza. A questo proposito dichiarò che il governo annoverese aveva creduto bene di ritirarsi da un'alleanza cui prendevano parte pochi stati soltanto.

PRUSSIA

Il *Monitore Prussiano* pubblica l'articolo seguente per dichiarare le intenzioni del governo intorno alla quistione svizzera:

« Parecchi giornali sparsero recentemente delle voci che possono dare a temere che la pace europea abbia ad essere turbata in seguito agli affari svizzeri ed alla quistione di Neuchatel. Siamo tenuti a mentire queste dicerie e ad assicurare per la pubblica tranquillità che il governo del re non ha fatta o proposta cosa alcuna che dia luogo ad alterare la pace europea in qualsiasi punto ».

Malgrado tale dichiarazione ministeriale, dura tuttora qualche inquietudine, sia per gli armamenti che continuano sempre, sia pel ritiro del sig. di Bodelschwingh dalla commissione per gli affari germanici.

Dicesi che il richiamo del ministro prussiano dalla corte di Annover abbia avuto luogo solo dopo lunghe esitanze da parte del re.

Il ministro di Baviera Von der Pfordten fece annunziare a Berlino che fra poco presenterebbe i suoi progetti di costituzione. A quanto esso dice non si tratterebbe più di un progetto separatista, in opposizione allo stato federale ma di una nuova costituzione per l'intiera Germania.

Le nuove istituzioni su cui la Prussia dovrebbe mettersi d'accordo coll'Austria costituirebbero in una Camera bassa di 300 ed un direttorio di otto plenipotenziarii muniti d'istruzioni dai loro governi.

TURCHIA

La *Südslavische Zeitung*, pervenutaci quest'oggi, vuol sapere da buona fonte che i rivoltosi della Croazia turca si siano impossessati del forte Bihac scacciando i turchi da tutta la Kraina. Tale movimento venne promosso principalmente da un musselimo, che prima era del partito ottomano e che esercitava grande influenza sui turchi, e che ora si è messo dalla parte degl'insorgenti aumentando di molto le forze di questi ultimi.

STATI UNITI

Una corrispondenza di Filadelfia, in data del 19 febbraio, ci annunzia che una forza navale francese e britannica è pronta a mantenere l'integrità di Cuba come parte dei dominii di Spagna; e che Enrico Bulwer ha protestato contro qualunque tentativo che far si potesse contro quell'isola. Si diceva anche che qualora insorgessero turbolenze nell'interno dell'isola, il governator generale è determinato di liberare tutti gli schiavi.

Lo stesso corrispondente aggiunge che tutte le quistioni riguardanti il Nicaragua e l'America centrale tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, sono spianate; che il signor Enrico Bulwer ed signor Clayton conchiusero un trattato, copia del quale fu trasmessa a lord Palmerston; che il canale, est, *via* Nicaragua, sarà aperto ad eguali condizioni a tutte le potenze; che l'Inghilterra restituirà l'isola del Tigre agli Stati Uniti, e disapproverà la condotta del sig. Chatfield, come pure il signor Clayton disapproverà quella dell'americano incaricato, signor Squiers.

Altri invece pretendono che, secondo i patti del trattato, l'isola del Tigre non sarà ceduta dall'Inghilterra agli Stati Uniti, ma che nessuna delle due potenze se ne potrà impadronire. È tuttavia certo, come risulta egualmente da una corrispondenza di Washington, che il trattato non fu per anco sottoscritto da lord Palmerson, nè ratificato dal Senato. Tutti riconoscono che tornerà vantaggioso ad amendue le nazioni, e che, mediante tali stipulazioni, si potrà aver danaro per fabbricare il canale.

Il presidente Taylor trasmise al congresso la copia della costituzione adottata dal popolo della California, il progetto formale di ammettere quella contrada tra gli Stati dell'Unione, ed un messaggio in cui annunzia che comunicherà a quel corpo la corrispondenza coll'America centrale, colla Guatimala, col Nicaragua ecc. per quanto i pubblici interessi il comportano.

Il corrispondente del *Chronicle* annunzia a questo riguardo che l'amministrazione degli Stati Uniti ha determinato di non permettere che il governo inglese eserciti la menoma giurisdizione sopra alcuna parte dell'America centrale; e ben a ragione, perchè queste piccole repubbliche saranno, tra pochi anni, il centro del commercio.

Correa voce che il sig. Clayton dovesse uscire dal gabinetto per essere insorto tra esso ed il presidente qualche disparere sulla questione del Nicaragua tra l'Unione e l'Inghilterra; si crede che dovrà sottentrargli il sig. Evans o il Webster.

Il senato rigettò la nomina del sig. Watson Webb come ministro presso Vienna; credesi che ciò abbia rapporto ad un bill, il quale avrà per oggetto di sospendere le relazioni diplomatiche con quella potenza.

Il sig. Enins Grinnell, mercadante di New-York ha proposto mandare a proprie spese due bastimenti in cerca di Giovanni Franklin; chiese che fossero comandati da ufficiali navali degli Stati Uniti.

Abbiamo da lettere di Washington la triste notizia che il cholera è ricomparso in alcune parti dell'America occidentale e meridionale.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono al *Corriere Mercantile* sotto data del 9: « Questa mattina il municipio napoletano ha presentato al re una petizione corredata da molte firme (dicesi 20,000) raccolte con quei mezzi morali che vi feci conoscere precedentemente, perchè la costituzione venga abolita di nome come lo è di fatto. Ad appoggiare questa spontanea dimostrazione in senso assolutista, Merbillo e compagni continuano a riempiere le prigioni ed a spargere il terrore nel regno.

TOSCANA

Si legge nel *Costituzionale*:

« Ci viene assicurato, che di questi giorni sia stata presentata al Ministero toscano una nota del gabinetto inglese.

Anche qui l'Inghilterra chiede danari. Dopo avere esposti, classati, e valutati i danni sofferti dagl'inglesi nell'assedio, bombardamento e cannoneggiamento di Livorno da parte degli austriaci, quella nota dimanda che quei danni siano rifatti; e non dimanda quei milioni all'austriaco, dalle cui palle o bombe quei danni furono cagionati, bensì, come è giusto, alla Toscana.

Qui s'affaccia una gravissima questione di diritto pubblico internazionale. Nel campo delle teorie, al cospetto dell'Areopago che non esiste ancora, la discussione si potrebbe agitare; che mentre l'Inghilterra insiste chiedendo danari, e stabilisce che l'assedio e il cannoneggiamento di Livorno doveva essere in tempo debito denunciato, il governo toscano potrebbe opporre, come esso non fosse in possesso di quella città; come ognuno, gli inglesi compresi, sapessero la marcia di quel corpo dell'esercito austriaco contro la città; e che, volendo, potevano uscirne.

Questa sarebbe una discussione teorica; il male sia, che appunto nel caso attuale la vertenza s'agita nella sfera dei fatti. L'Inghilterra (e tutti lo sanno), non si picca di sottigliezze prima di fare: fa, ed assottiglia poi.

PARMA

Il Duchino vuole aver nulla ad invidiare al suo real cugino di Napoli. Ecco un suo decreto del 7, il quale si potrebbe dire copiato di pianta da quello pubblicato a nome di Re Bomba in Sicilia:

Considerando che tanto la Reggenza quanto il Governo provvisorio nell'intendimento di favorire la rivoluzione che si accese nel 20 marzo del 1848, la quale fu anche eccitata ed appoggiata dalle persone componenti quei Governi, come si trae dai loro medesimi atti pubblicati durante il tempo in cui governarono, dispersero e scialaquarono una forte parte del pubblico danaro che esisteva allora nel Tesoro dello Stato;

Che le dette persone immischiandosi nel reggimento del Ducato di Parma imposto dalla ribellione, sostituita alla legittima Sovrana Autorità, vennero ad assumere tutta la responsabilità di quanto operarono;

Che per ciò stesso i membri tutti che costituivano la Reggenza ed il Governo provvisorio sono tenuti in solido a rimborsare al Tesoro dello Stato le somme che furono spese per cagioni tutto altre da quelle per cui furono fatti stanziamenti nei Bilanci dello Stato, od oltre agli stanziamenti medesimi, od anche senza che esistessero stanziamenti di veruna sorta: le quali cagioni anzi che tornassero ad utilità dello Stato, erano di assoluto danno, ed avevano per iscopo di sconvolgere l'ordine politico e distruggere il Governo e l'Autorità legittima;

Considerando che per questa solidale responsabilità è pur da tenere che la parte di dette spese, il cui rimborso spetta a coloro dei detti membri i quali non fossero possessori di privata fortuna, debbe essere fatto dagli altri che ne posseggono, ed in proporzione delle rispettive loro sostanze;

Considerando risultare dai lavori della suddetta Commissione a Noi presentati;

1.o Che la Reggenza dal dì 20 marzo a tutto il 10 aprile 1848 fece tante spese della specie e natura sopraindicata per una somma di L. 31,520. 34;

2.o Che il Governo provvisorio dall'11 aprile a tutto il 30 giugno 1848 fece di quelle spese medesime per l'ammontare di L. 582,662. 58;

Che i membri i quali composero la detta Reggenza, e così il conte Luigi Sanvitale, il conte Girolamo Cantelli, l'avvocato Ferdinando Maestri, il dottor Pietro Pellegrini, ed il conte Ferdinando Gregorio de Castagnola sono responsabili ed obbligati di rimborsare le spese riprovate fatte dalla Reggenza medesima, avuto però riguardo, quanto al conte Ferdinando Gregorio de Castagnola, ch'egli non fece parte di quel Governo rivoluzionario se non che dal dì 31 marzo 1848;

Che i membri i quali composero il Governo provvisorio furono il conte Girolamo Cantelli, il conte Luigi Sanvitale, il conte Ferdinando Gregorio de Castagnola, l'avvocato Ferdinando Maestri, il dottor Pietro Pellegrini, il canonico don Giovanni Carletti, e Giuseppe Bandini, i quali, tranne quest'ultimo che non possiede beni di fortuna di sorta, sono responsabili, ed obbligat di rimborsare le spese riprovate fatte dal medesimo Governo provvisorio;

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. I membri che componevano il Governo rivoluzionario, la Reggenza, dovranno rimborsare il Tesoro dello Stato della somma di L. 31,520. 34, in proporzione delle rispettive loro sostanze private. Quanto è però al conte Ferdinando Gregorio de' Castagnola la proporzione sarà fatta a un terzo meno della detta somma:

Art. 2. I membri che facevan parte del Governo provvisorio, eccettuato Giuseppe Bandini pel motivo sopra espresso, rimborseranno il Tesoro dello Stato della somma di L. 582,662. 58, in proporzione delle rispettive loro sostanze private.

Art. 3. Saranno fatti immediatamente i ruoli per l'esigenza delle due somme espresse nei due articoli precedenti giusta le massime sopra stabilite. Questi ruoli verranno subito eseguiti nello stesso modo e cogli stessi privilegi con cui si eseguiscono quelli delle contribuzioni dirette.

Art. 4. Entro quattro mesi da oggi le suddette somme dovranno essere entrate nel tesoro dello Stato.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 13 MARZO. — *Presidente il cav.* PINELLI

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo.

Il Ministro dell'Interno scrive, non potersi per indisposizione trovar presente alla discussione.

Approvato il processo verbale della precedente tornata, si passa alla votazione sulla presa in considerazione della proposta *Bertini*, la quale è dalla Camera decretata.

Discussione sul progetto di legge presentato dal Ministro di agricoltura e commercio, per la verificazione dei pesi e misure.

Il dep. *Despine* relatore dichiara aderire il Ministro alle modificazioni apportate al progetto dalla Commissione; soggiunge creder bene avvertire, prima che si entri nella discussione della legge, che essa fu già presentata nella sua sostanza altra volta, e che ora se ne è cangiata solo la redazione per maggiore semplicità e regolarità.

Il *Presidente* dà lettura del progetto. Nessuno domandando la parola sul complesso della legge, si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. I pesi e misure e gli strumenti per pesare sono sottoposti a due specie di verificazione; la verificazione prima e la verificazione periodica. Nell'una e nell'altra il verificatore imprime un marchio sovra ciascun oggetto da lui verificato.

È adottato senza discussione.

Art. 2. Ogni peso e misura ed ogni strumento per pesare, nuovo od aggiustato a nuovo, è sottoposto prima di essere posto in vendita, od in uso di commercio alla verificazione prima: questa verificazione è gratuita.

Il dep. *Rosellini* propone all'art. 2 la sostituzione della parola *messo* all'altra *sottoposto*, e la sottrazione delle parole *od in uso di commercio.*

Il primo emendamento è accettato, rigettato il secondo, votasi poi l'articolo 2 quindi l'art. 3.

Art. 3. Sono soggetti alla verificazione periodica tutti i particolari, o stabilimenti che fanno uso di pesi e misure, e di strumenti per pesare, sia per la vendita o compra delle merci, o derrate, sia per la ricognizione delle materie destinate ad essere lavorate o ridotte sotto un'altra forma, sia infine per determinare la quantità di lavoro degli operai.

Art. 4. Dal primo aprile 1850 i diritti di verificazione dei pesi e delle misure saranno riscossi in tutto lo Stato per conto delle Finanze.

Il dep. *Riccardi*, accennando all'impossibilità di mettere in esecuzione la legge pel 1 aprile, propone che vi si sostituisca il 1 maggio.

Il Ministro di Commercio dice che se al 1.o aprile ogni industriale deve apportare misure nuove, la verificazione può però venire fatta qualche tempo dopo.

Il dep. *Riccardi* osserva che questa facoltà del verificatore di eseguire la verificazione in tempo arbitrario apporterebbe dubbio e confusione nel commercio. Insiste nel doversi far grazia di un mese.

Il dep. *Farina* dice che essendo questa legge è dipendente dall'altra già addottata, e colla quale si deve porre in armonia, non si può apportarvi cambiamento in riguardo,

Il dep. *Riccardi* ritira il suo emendamento ed approvato l'art. della Commissione.

Ar. 5. Ai diritti indicati nell'antica tariffa sarà surrogato per ciaschedun utente un diritto annuo unico e fisso in conformità della seguente tabella:

1. Uffizi pubblici	L. 6 »
2. Negozianti all'ingrosso	» 5 »
3. Negozianti al minuto, nei capi-luogo di provincia, e nelle città eccedenti 3,000 anime	» 2 50
4. Negozianti al minuto, negli altri luoghi	» 1 50
5. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza, nei Capi-luoghi di provincia e nelle città eccedenti 3,000 anime	» 0 80
6. Negozianti che fanno uso delle misure di lunghezza negli altri luoghi	» 0 40
7. Merciaiuoli ambulanti	» 0 40
8. Tutti coloro i quali senza essere negozianti, vengono però contemplati nell'art. 7	» 0 40

Questa tabella verrà di dieci in dieci anni riveduta e sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Il dep. *Bertolini* propone che si sostituisca la parola *borghi* a quella *città* portata al num. 3.

Quest'emendamento è appoggiato dal Ministro.

Il dep. *Rosellini* dice che il mutamento è certo di vantaggio al Governo, il quale l'ha tosto accettato; ma osserva non trattarsi qui d'un imposta, e quindi non esser il caso di tendere ad aumentare l'introitò all'erario.

Il dep. *Bertolini* insiste dicendo che la sua redazione è più conforme a giustizia, giacchè adottatosi per base 3|m. anime tanto fa che queste costituiscano una città od un semplice borgo.

Il dep. *Riccardi* trova gravosa la tassa delle lire 2, 50 pei piccoli negozianti al minuto e propone che si riduca a lire 2, anche per meglio conciliare l'emendamento Bertolini.

Il dep. *Chiò* propone che pei negozianti della capitale si mantenga la cifra di L. 2 50; si riduca *a L.* 2 per quelli dei borghi eccedenti 3,000 anime, ed a 1 50 per tutti gli altri, come pose la Commissione.

L'emendamento Bertolini, così redatto dal Ministro: « e nei luoghi d'una popolazione riunita di 3,000 abitanti, » è addottato.

Il Ministro di commercio si oppone all'emendamento Chiò, giacchè dice esservi altre città che hanno un commercio eguale a quello di Torino, e che per esser giusti bisognerebbe allora fare molte altre categorie.

Il dep. *Mellana* appoggia la proposta Chiò pel principio che avendo la capitale maggior centralizzazione e agglomerazione di abitanti e capitali, deve anche essere distinta nell'imposizione delle tariffe.

Gli emendamenti Riccardi e Chiò sono rigettati.

Il dep. *Rosellini* dice che essendosi adottato al num. 3 una espressione più comprensiva, egli crede dover proporre che la tassa di 1 50 dell'alinea 4 sia ridotta a 1 25.

Quest'emendamento è approvato, come pure uno del deputato Bertolini all'alinea 5, con cui si usa invece di città la stessa espressione che all'alinea 3.

Il dep. *Del Carretto* propone che gli alinea 6, 7 e 8 sieno riuniti in un solo.

Il dep. *Riccardi* vorrebbe aggiungere all'alinea 7: « e gli altri negozianti che esercitano il loro commercio in luoghi non chiusi. »

La proposta *Riccardi* è approvata.

Sulla quistione se a termini dell'art. 3 i proprietari debbano essere assogettati alla verificazione dei pesi e misure nasce una discussione cui prendono parte in vario senso i deputati *Cossu*, *Marongiu*, *Spano*, *Farina*, *Rossellini*, *Michellini* e *Despine.*

Il *Ministro di agricoltura e commercio* dichiara, non intendere soggetti alla verificazione periodica dei pesi e misure i proprietari i quali non se ne servono ad uso commerciale,

Il dep. *Rossellini* e il dep. *Bronzini* dichiarano, la Commissione avere invece inteso dire che siano soggetti alla verificazione periodica dei pesi e misure anche i possidenti che se ne servono per la vendita delle loro derrate, lo scopo della legge essendo quello di evitare qualsiasi frode nell'uso de' pesi e misure.

Il presidente propone la quistione pregiudiziale, se l'art. 3 osti a che si possa mettere ancora in discussione se i proprietari debbano o non debbano essere assogettati alla verificazione periodica de' pesi e misure, e la Camera decide che nel già votato articolo 3 non sono compresi i proprietari i quali fanno uso di pesi e misure per la vendita delle loro derrate.

L'alinea ottavo è posto ai voti ed approvato; i dep *Pernigotti* e *Bottone* propongono che venga con apposito paragrafo dichiarato che i proprietari sono esenti dalla verificazione de'pesi e misure per la vendita dei loro prodotti.

Il dep. *Rossellini* aderisce a nome della Commissione a questa proposta, e i dep. *Cadorna* e *Franchi* affermano poter la Camera opportunamente esprimere colla proposta aggiunta il voto da lei emesso.

Il dep. *Michellini* dice inutile la proposta aggiunta dopo la seguita votazione dell'art 3.

Il presidente dà lettura degli emendamenti proposti come aggiunta all'alinea ottavo: il primo è del deputato Bottone, ed è il seguente: « La verificazione di cui è caso nell'articolo 3, non potrà aver luogo rispetto ai particolari che si servono dei pesi e misure pel solo smercio de'prodotti del loro suolo e dei loro bestiami. »

Il secondo emendamento proposto dal dep. Rossellini in aggiunta all'alinea 8 è concepito nei seguenti termini: « e altresì i possidenti che faranno uso di pesi e misure o stromenti per pesare nella vendita delle loro derrate.

Il dep. *Cadorna*, osservando esser l'ora avanzata, domanda che la discussione sui proposti emendamenti sia rimandata al domani, e siano intanto comunicati gli stessi emendamenti alla Commissione.

Il Ministro di Agricoltura e Commercio invita la Commissione a riflettere con maturità alle conseguenze della fatta proposta di assoggettare i particolari e proprietari all'obbligo di verificazioni periodiche; accenna ai gravi inconvenienti cui darebbe luogo in tal caso l'eseguimento della legge.

Gli emendamenti dei deputati Bottone e Rossellini sono appoggiati e lo è pure un terzo proposto dal dep. Farina ne'seguenti termini: « anche i pesi e le misure di cui si servono i proprietari per la compra e vendita delle derrate, e per la misura del lavoro dei loro operai sono assoggettate alla verificazione annua ».

Il *Presidente* invita la Commissione per questa legge a radunarsi stassera, per dare il suo giudizio sui presentati emendamenti.

Il *Ministro della Guerra* presenta alla Camera il progetto di legge sulla Consulta sanitaria marittima di Cagliari, modificato dal Senato del Regno.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque 1|4,

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione della legge per la verificazione dei pesi e misure.

Interpellanza del deputato *Sulis* sull'amministrazione della Sardegna.

Discussione della proposta *Quaglia*.

NOTIZIE

Lo *Statuto* di Firenze ci dà questa notizia:

« Narraci il nostro corrispondente, che il 4 marzo il ministro inglese a Torino invitasse a pranzo diplomatico i ministri del Re, molti ministri esteri, ed altri ragguardevoli personaggi. Era un pranzo destinato a festeggiare la promulgazione dello Statuto dato da Carlo Alberto. Fu notato che a questo pranzo non intervennero nè il nunzio apostolico, nè il ministro di Napoli, nè il ministro di Toscana. Se fossero stati invitati, certamente non avrebber mancato d'intervenire. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardia. Il principe di Schwarzemberg fa, sotto data del 12, quella stessa pubblicazione che già Puchner fece a Venezia a nome del governatore generale Radetzky, con che si annunzia che, *ogni atto di grazia dovendo avere il suo limite*, si procederà a termini della patente del 1832 contro tutti quelli emigrati i quali, o non approfittarono dell'amnistia concessa, o non ebbero il permesso di emigrazione, e quindi si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili. Tutti effetti della Costituzione!

Parleremo in proposito di questa pubblicazione più a lungo in un prossimo foglio.

Toscana. Sul proposito della nota d'Inghilterra, ond'è cenno sopra, una corrispondenza di Livorno così si esprime:

« Circola la voce che il Ministero toscano abbia chiesto la mediazione della Russia per la nota presentata dal ministro inglese per i danni risentiti dai suoi connazionali in Livorno; se la voce fosse vera il Ministero toscano non sarebbe al corrente degli affari, e non si sarebbe avvisato che i vascelli inglesi nell'Arcipelago sono per far guerra alla Russia, e non alla Grecia. »

Roma. Scrivono al *Nazionale*:

« Prende sempre più consistenza la voce di un prossimo arrivo di truppe austriache in Roma. Non so quanto questa notizia possa esser vera; ad ogni modo non deve negarsi che sembra inverosimile. In mezzo a questo caos politico chi può mai lusingarsi di conoscere il vero stato delle cose? »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 13 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 89 25
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 50. 75.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 975 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gas god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 50
da L. 250	» 2 75
da L. 500	» 5 50
da L. 1000	» 12 00

Borsa di Parigi — 9 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 75
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 58 07 1|2.
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2290 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 88 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» 975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00

Borsa di Lione — 11 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 80
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 88 10
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il Fornaretto.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita *La Fille de Figaro.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Un progetto di strada ferrata.*

SUTERA. Opera buffa: *La Spia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e soci, si recita: *Un curioso accidente.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Paolo e Virginia* — Ballo: *La caduta d' Ipsara.*

LEZIONI DI CANTO PER LE SIGNORE

LEZIONI DI LINGUA SPAGNUOLA E FRANCESE
Recapito all' Ufficio dell' *Opinione.*

AGENZIA TEATRALE
DI LEOPOLDO ROBBIA
IN MILANO.

Ha la commissione per l' apertura del Gran Teatro d' Oriente a Madrid, come anco del Teatro d' Jassy in Moldavia, e di altri due in Germania.

D' imminente pubblicazione
Presso la Stamperia Ferrero e Franco.

I VOLONTARI
ED
I BERSAGLIERI LOMBARDI
ANNOTAZIONI STORICHE
DI EMILIO DANDOLO

Un Volume in 8.o di circa 350 pagine con ritratto e vignetto.

Presso Schieppati *a Torino*
e Grondona *e* Bens *a Genova.*

CORSO DI STORIA ANTICA
ESTRATTO DAL FRANCESE DI BOREAU
E RACCONCIO PER LE SCUOLE DEL REGNO SARDO.
Prezzo, lire 1.

AVVERTIMENTI GRAMATICALI

per bene scrivere la lingua italiana colle autorità dei migliori autori antichi e moderni, offerti alle scuole d'Italia dal profess. Luciano Scarabelli; edizione seconda, aumentata e corretta.

Prezzo: lire 2.

Il CORSO DI STORIA è disposto secondo il programma della Legge 4 ottobre 1848, e si raccomanda alle Scuole pubbliche e agl'Istituti privati; l'altro libro è un *Prontuario* agli scolari e studiosi di ogni classe in ogni scuola, indispensabile per le tante avvertenze raccolte non reperibili tutti ne' libri finqui stampati, comodissimo poi per l'ordine alfabetico in che è disteso.

DA VENDERE
UNA BELLISSIMA CASA
con giardino e scuderia, sita in Poirino, al prezzo di 45|m. franchi.
*Recapito all'Ufficio dell'*Opinione.

TIP. ARNALDI.